

Ci sono due ferite nel cuore di questo giovane.

1. Mancanza di libertà

Era attaccato alle sue ricchezze. Morbosamente attaccato. Non era un uomo libero: Se ne andò triste, possedeva infatti molti beni (Cfr Mt 19,22). Ci sovviene l'ammonimento di Gesù che segue immediatamente questo testo: *“Difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli”* (v.23). Ed essere esclusi dal regno significa essere triste, per sempre.

Chi segue Gesù deve essere libero. Anche dai legami familiari: *“Signore – gli disse un tale - permettimi di andare prima a seppellire mio padre”* (Mt 8,21). Gesù rispose: *“Seguimi, lascia che i morti seppelliscano i loro morti”* (Mt 8,22). Una frase evidentemente provocatoria perché Gesù conosce molto bene il quarto comandamento della legge. Ma vuol mettere in evidenza che ci sono delle catene che rendono schiavo l'uomo e inadatto al regno. Senza libertà non c'è sequela e neppure un amore vero.

Questo vale per tutti noi che siamo qui questa sera a pregare per le vocazioni alla vita consacrata, missionaria, sacerdotale, religiosa e contemplativa. Ma vale in modo speciale per te, Simone, che ti accingi a superare una nuova tappa del cammino verso il sacerdozio. Diventerai lettore della Parola. Solo il legame alla Parola ti renderà libero, libero per il Signore e libero da ogni altra schiavitù. La legge nell'antica alleanza era garanzia di libertà. Se vissuta nell'amore e con l'amore.

Solo legati alla Parola incarnata, cioè in intima comunione di fede e di amore con Lui si avrà la garanzia della vera e liberante gioia del regno, già su questa terra, mentre siamo in cammino verso la patria del cielo.

2. Oblio della dimensione verticale

Vedo un secondo vuoto nell'esperienza di questo giovane. Nel dialogo con Gesù emerge una vita 'religiosa' non completa, riduttiva, all'insegna del ribasso. Anche qui, io penso, un po' provocatoriamente, Gesù gli dice: se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti. Quali? E Gesù fa un elenco di comandamenti che ci sorprende un po': sei comandamenti tutti all'orizzontale: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo (vv.18-19).

Ma per entrare nel regno davvero basta l'osservanza di questi comandamenti? Cioè, basta essere buoni, onesti, rispettosi degli altri? Basta muoversi sulla linea della fedeltà a quelle virtù che ci permettono di vivere buoni rapporti e buone relazioni con gli altri? Basta quello?

C'è un di più? Sì, all'amore del prossimo si deve aggiungere l'amore per Dio. E' una necessaria integrazione. I due comandamenti devono camminare insieme. Forse questo giovane aveva questo vuoto: una vita religiosa carente, ritmata solo sulle cose da fare e appiattita sulla dimensione orizzontale. Ti manca una cosa sola: Seguimi! Riflette sant'Agostino: *“Questo dovete sempre pensare, meditare, ricordare, praticare e attuare. L'amore di Dio è il primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è primo come attuazione pratica. Colui che ti dà il comando dell'amore in questi*

due precetti, non ti insegna prima l'amore del prossimo, poi quello di Dio, ma viceversa" (Dai *Trattati su Giovanni*).

Questo appello è per tutti noi, radunati qui stasera. Ma in modo particolare per te, Simone, che tra poco diventerai lettore. Leggerai e proclamerai la Parola nell'assemblea liturgica. Che la gente, ascoltandoti comprenda che il tuo cuore è innamorato di Dio, di Gesù, del vangelo, che al primo posto nella tua vita c'è e ci sarà sempre Lui, il Signore, che ti lascerai illuminare dalla Parola, "intimamente", come ci dice il rito che faremo fra poco e per questo sarai felice. Noi preghiamo per te e per tanti giovani qui presenti perché alla proposta del Signore non oppongano un volto triste, come il giovane del vangelo, ma la gioia della sequela risplenda sempre luminosa sul tuo e sul loro volto.